

Uno «special» (ma quando?) per Enzo Jannacci

BUSTER KEATON CON LA CHITARRA

Il cantante-che-non-sa-cantare — Un successo costruito caparbiamente — Le storie grottesche di una umanità che vive ai margini della «società affluente» — Perché la trasmissione fa anticamera da tempo? — Un film musicale

MILANO, giugno. «Non so cantare, mi muovo come non si dovrebbe, racconto delle storie strane: eppure mi ascoltano, non mi cacciano via...» così Enzo Jannacci parla di sé.



Enzo Jannacci durante uno dei suoi show.

Ebbene, Jannacci è riuscito ad aver ragione e, anzi, spesso ha battuto in faccia proprio ai «pescicani» del miracolo economico.

Così, Jannacci, alcuni anni fa è diventato (suo malgrado) pressoché un divo, un perso-

naggio. E' poi apparso anche alla TV in diverse trasmissioni ed una gliene è stata interamente dedicata nel '65; ora, nonostante che negli ultimi tempi il cantante si sia in certo senso ripiegato su se stesso per sfoderare seriamente sullo sbocco da dare alla propria vena espressiva.

Non è un caso, d'altra parte, che lo stesso Jannacci sia l'animatore, attraverso spettacoli sperimentali nell'ambito del «cabaret» (oltre che nelle feste popolari come in quelle del T'Unità) di forme nuove di rappresentazione tramite canovacci storici-grotteschi che, ora avvalendosi di elementi musicali e ora musicali, riescono quasi sempre a raggiungere una azione di rottura e di provocazione di rara e immediata efficacia.

Jannacci, a questo scopo, ha già raccolto attorno a sé una équipe di collaudati collaboratori quali il poetico cantastorie veneziano Lino Toffolo, il cantautore genovese Bruno Lauzi, il pittore-dicatore torinese Felice Andreasi e i giovani milanesi cantanti-fantastisti Cochi e Renato, tutti personaggi che ormai da qualche tempo vanno conquistando a Milano un pubblico sempre più vasto, tanto anzi da avere in programma a breve scadenza persino una puntata a Parigi e poi una lunga tournée attraverso le stazioni balneari italiane.

A questo punto, per prudente e restia che possa essere di fronte alle innovazioni, anche la TV ha dovuto in qualche modo ricordarsi di Jannacci e dei suoi e, così, ha proposto a questo gruppo (bizzarramente auto-definitosi «Il motore») l'allestimento di uno «special» nel corso del quale illustrare, appunto, per la più grande platea

de telespettatori, la novità di uno spettacolo di questo genere. Ora lo «special» è pronto da qualche mese, ma intanto continua a restare in «frigorifero». Non sappiamo se alla TV ci siano state delle respicose, vero è che a Jannacci, proprio in occasione di questa trasmissione (ma ancor più al tempo di altre sue prove televisive quali, ad esempio, lo «special» a lui interamente dedicato nell'estate del '65 e poi nell'esibizione al tribolattissimo Canzone minimo) non sono mai venuti meno certi «amichevoli consigli» alla cautela e al senso dell'opportunità (se non proprio dell'opportunità radiotelevisiva).

Comunque, lo «special» per ora è sempre là, in magazzino. Non vorremmo pensare al peggio, ma il fatto che in esso è compresa la canzone Sei minuti all'alba ci induce a qual-

Il messaggio di «L'istruttoria»

Dalla tragedia dei lager nazisti, al pericolo della guerra atomica, al «canto» contro il colonialismo

Peter Weiss



Un poeta

dell'internazionalismo

La storia dei suoi travagli e della presa di coscienza nella sua autobiografia — Una posizione di primo piano nella drammaturgia contemporanea



Mario Mariani, Umberto Troni e Edda Albertini

Alle più di centomila persone che hanno assistito in palazzi dello sport, saloni di esposizione, teatri, e persino una chiesa (a Ferrara) all'oratorio in undici cantate di Peter Weiss L'istruttoria, realizzato dal Piccolo Teatro con la regia di Virginio Puecher, è rappresentato in una serie di città grandi e piccole della penisola, si sono aggiunti venerdì sera milioni di telespettatori.

La storia dei suoi travagli e della presa di coscienza nella sua autobiografia — Una posizione di primo piano nella drammaturgia contemporanea

Due soluzioni a confronto

Poi, alla fine della seconda guerra mondiale (ma intanto erano avvenuti tentativi di in-

buoni affari che si realizzavano tra le direzioni dei lager e le società anonime, attive nel settore dei prodotti chimici o dei forni crematori. Ma diremmo — e la cosa non sarà certo sfuggita ai telespettatori — che l'istruttoria se rievoca un passato cercando di comprenderlo, si rivolge soprattutto al presente e al futuro. Che sono minacciati da una distruzione, da un massacro — quello atomico — di fronte al quale i mezzi di uccisione usati dai nazisti appaiono ormai come vecchie, appaie recchiate. Milioni di uomini dice Weiss, possono ancora opporsi, aspettare, di fronte al proprio sterminio, con la stessa passività con cui gli altri, quelli dei lager deportati da tutta Europa, sostanzialmente massacrati. Per evitare ciò, occorre che essi sappiano. Non tanto del generico pericolo cui si può sempre sperare di sottrarsi individualmente, ma del meccanismo sociale e politico che regola la società divisa in classi, e che tutti coinvolge.

Bisogno di conoscenza

Questo bisogno di conoscenza sta alla base di tutta l'opera teatrale e letteraria di Peter Weiss. E' un bisogno di conoscenza che si fa strada lentamente, tra contraddizioni e chiusure nella sfera individuale, ma alla fine, approdato al teatro dopo avere per anni tentato la pittura e, più brevemente, il romanzo, esso espone, per così dire, fuori di questi limiti. Chi legge le pagine della sua autobiografia (Weiss è nato nel 1916 a Noces, vicino a Berlino), uscita da poco in traduzione italiana. Punto di fuga, segue il travaglio del giovane intellettuale di famiglia borghese, che dapprima si isola nella propria solitudine, e cerca scampo in una fuga anarchica dalla realtà. Di origine ebraica,

Invece, nel '47, c'è la ripresa: «Quella sera della prima vera del '47 sul lungosenna a Parigi, all'età di trent'anni, vi di che era possibile su questa terra vivere e lavorare». In teatro, nel 1961 propone, nell'ormai celeberrimo testo su De Sade e Marat, non un dramma storico, ma una modernissima meditazione scenica sul confronto tra le due soluzioni opposte nella contestazione contro la società, quella anarcoida psuedoliberale rappresentata dal primo, quella eversivamente rivoluzionaria, faticosa e paziente, rappresentata dal secondo. Segue L'istruttoria, che lo pone in una posizione di primo piano nella drammaturgia mondiale contemporanea, ed è il genio di quest'anno il Canale del fantoccio lustrano (anch'esso in versi, in undici cantate), che nello stile del musical si tacca a fondo il colonialismo portoghese nell'Angola. Ha in preparazione un nuovo canto, di cui il primo, L'ora scroscio, è diramato, ora un poeta dell'internazionalismo.

Andrea Barberi

Arturo Lazzari

mondovisione

FRANCIA: VENDITE IN DIMINUZIONE — Nel primo trimestre del '67 la vendita dei libri in Francia è diminuita del 12% rispetto al '66 (la stessa riduzione si era verificata l'anno scorso). La riduzione riguarda soprattutto i libri di lavoro: quelli portatili, infatti, continuano a ottenere il favore del pubblico. Tra i motivi di questa piccola crisi, si dice, c'è l'attesa dell'imminente avvio della TV a colori: tutti, anche nella nuova situazione, non c'è da farsi molte illusioni. I televisori a colori, infatti, sono in vendita a 6.700 franchi, quasi un milione di lire!

SCHIZOFRENIA — La BBC britannica ha mandato in onda un altro servizio certamente eccezionale: una indagine sulla schizofrenia (la malattia la cui causa sono ancora sconosciute), girato da una «troupe» che si è installata per alcune settimane in un ospedale specializzato, lo Sharnley Hospital. La vita ed i drammi quotidiani dei pazienti, dai dottori, degli infermieri, il risentimento dei familiari ed appassionanti evidenze. Produttore del servizio: Hugh Burnell.

GIOCHI PIROTECNICI — In cerca di soluzioni artistiche, l'ORTF francese prepara quest'anno al suo spettatore (televivo e radiodiffuso) un gioco pirotecnico, dal titolo: «Impos-

UNA INDAGINE SUPERFICIALE CHE NON ESPONE I VERI CONTRASTI

Non esiste (o è un'eccezione) il giudice di «Di fronte alla legge»

Qual è la realtà nei tribunali italiani - Un caso limite: il giudizio contro i dirigenti dell'Istituto Superiore di Sanità - I problemi che la televisione non ha il coraggio di affrontare - La carriera

Per la prima volta le macchine da presa della televisione sono entrate in un Tribunale italiano. Il programma, per mostrarci come funzionano giudici e leggi. Era ora, perché la TV poco aveva fatto per avvicinare il cittadino ai problemi della giustizia, preferendo trasmettere gli stacchi film alla Perry Mason sul funzionamento delle Corti d'oltre Oceano.

Da due settimane è cominciato il ciclo Di fronte alla legge. Si prefigge di agitare alcuni problemi per i quali viene auspicata una rapida soluzione. Nello stesso tempo vuole illustrare l'attività del giudice. E quale tipo di giudice sia quello che la TV ha preso ad esempio è presto detto: è un magistrato continuamente combattuto fra la legge arretrata, incostituzionale, comunque in contrasto con il mondo che deve regolare, e la propria coscienza di uomo che in questo mondo vive.

A volte vince la legge, a volte il mondo. Il primo è il desiderio di avere a disposizione, per sé e per gli altri, uno strumento più adeguato. Nella prima trasmissione doveva decidere se andare a dare un bambino alla madre naturale che l'ha abbandonato all'atto della nascita, o alla madre adottiva, che ormai lo considera figlio proprio, obbedisce alla legge, che sembra non darlo che scempio, e strappa il ragazzo a quest'ultima. Nella seconda si pone il problema di aver effettuato un trapianto del rene, proibito dalla legge, ricorrendo a un articolo del codice che permette il proscioglimento di chi abbia agito in «stato di necessità».

Il chirurgo aveva agito — dice il Tribunale — nella speranza di strappare a morte sicura un malato, comunque nella certezza di allungargli, anche se di poco, la vita. A questo punto si pone il problema di aver effettuato un trapianto del rene, proibito dalla legge, ricorrendo a un articolo del codice che permette il proscioglimento di chi abbia agito in «stato di necessità».

La televisione, a nostro avviso, avrebbe dovuto avvertire il giudice preso a modello non esiste, salvo rarissime eccezioni. E questo non per colpa dei nostri magistrati, ma del sistema. Un giudice che lottasse contro la legge ingiusta, fino a non appiccicare di cartello ne farebbe ben poca. Un magistrato coraggioso come pochi altri, il presidente Gialombardo, rifiutò al pater dei colleghi, i diritti della difesa agli imputati, mettendosi in tal modo in contrasto con la Costituzione, perché tenuto a seguire il giudice, togliendo, cioè, al giudice, anche quella parvenza di democrazia che esso contiene.

La televisione, a nostro avviso, avrebbe dovuto avvertire il giudice preso a modello non esiste, salvo rarissime eccezioni. E questo non per colpa dei nostri magistrati, ma del sistema. Un giudice che lottasse contro la legge ingiusta, fino a non appiccicare di cartello ne farebbe ben poca. Un magistrato coraggioso come pochi altri, il presidente Gialombardo, rifiutò al pater dei colleghi, i diritti della difesa agli imputati, mettendosi in tal modo in contrasto con la Costituzione, perché tenuto a seguire il giudice, togliendo, cioè, al giudice, anche quella parvenza di democrazia che esso contiene.

La televisione, a nostro avviso, avrebbe dovuto avvertire il giudice preso a modello non esiste, salvo rarissime eccezioni. E questo non per colpa dei nostri magistrati, ma del sistema. Un giudice che lottasse contro la legge ingiusta, fino a non appiccicare di cartello ne farebbe ben poca. Un magistrato coraggioso come pochi altri, il presidente Gialombardo, rifiutò al pater dei colleghi, i diritti della difesa agli imputati, mettendosi in tal modo in contrasto con la Costituzione, perché tenuto a seguire il giudice, togliendo, cioè, al giudice, anche quella parvenza di democrazia che esso contiene.

La televisione, a nostro avviso, avrebbe dovuto avvertire il giudice preso a modello non esiste, salvo rarissime eccezioni. E questo non per colpa dei nostri magistrati, ma del sistema. Un giudice che lottasse contro la legge ingiusta, fino a non appiccicare di cartello ne farebbe ben poca. Un magistrato coraggioso come pochi altri, il presidente Gialombardo, rifiutò al pater dei colleghi, i diritti della difesa agli imputati, mettendosi in tal modo in contrasto con la Costituzione, perché tenuto a seguire il giudice, togliendo, cioè, al giudice, anche quella parvenza di democrazia che esso contiene.

La televisione, a nostro avviso, avrebbe dovuto avvertire il giudice preso a modello non esiste, salvo rarissime eccezioni. E questo non per colpa dei nostri magistrati, ma del sistema. Un giudice che lottasse contro la legge ingiusta, fino a non appiccicare di cartello ne farebbe ben poca. Un magistrato coraggioso come pochi altri, il presidente Gialombardo, rifiutò al pater dei colleghi, i diritti della difesa agli imputati, mettendosi in tal modo in contrasto con la Costituzione, perché tenuto a seguire il giudice, togliendo, cioè, al giudice, anche quella parvenza di democrazia che esso contiene.

La televisione, a nostro avviso, avrebbe dovuto avvertire il giudice preso a modello non esiste, salvo rarissime eccezioni. E questo non per colpa dei nostri magistrati, ma del sistema. Un giudice che lottasse contro la legge ingiusta, fino a non appiccicare di cartello ne farebbe ben poca. Un magistrato coraggioso come pochi altri, il presidente Gialombardo, rifiutò al pater dei colleghi, i diritti della difesa agli imputati, mettendosi in tal modo in contrasto con la Costituzione, perché tenuto a seguire il giudice, togliendo, cioè, al giudice, anche quella parvenza di democrazia che esso contiene.

via Teulada



Joan Baez

UN'ORA CON JOAN BAEZ — Negli studi televisivi di Milano Joan Baez ha registrato un piccolo programma in cui ha discusso il meglio del suo repertorio. La trasmissione — che è diretta da Enzo Trapani — dovrebbe essere mandata in onda al più presto. Oltre alle canzoni, la Baez ha registrato anche un vivace dibattito. Questo special è di notevole interesse e dovrebbe durare un'ora. La cantante, comunque, apparirà in TV anche in un altro programma: in uno degli show di «Lei non si preoccupa» che si sta svolgendo a Genova. Il programma è di Enrico Simonelli e Isabella Biagini.

RETROSCENA DEL GRAN PRIX — Ben due troupe della RAI-TV, guidate da Carlo Tuzii, sono partite per Le Mans dove realizzeranno un documentario dal vivo della «24 ore» automobilistica. Il servizio sarà trasmesso nella serie «Documenti di storia e cultura» che si sta svolgendo in un attento esame del retroscena di una grande corsa automobilistica.

VACANZE E CUCINA — Con la estate, i programmi televisivi subiranno i consueti mutamenti ed adeguamenti. In particolare, per il mese di luglio, sono previste due nuove rubriche di attualità. La prima, intitolata «Quest'estate è dedicata alle vacanze degli italiani», con particolare riguardo all'aspetto dei viaggi. La seconda avrà per titolo «Mediterraneo» e sarà curata da Giulia Macchi e da Stefania Turchi. Le domande riguarderanno il codice stradale, l'automobile e le bellezze turistiche nazionali, e saranno in grado naturalmente, di rispondere a qualsiasi domanda. Il sistema per arrivare alla vittoria è estremamente complesso (vi saranno infatti domande normali, e super e «truffe») e c'è anche la possibilità di vincere soltanto una parte. All'antiquario, infine, potranno partecipare anche i telespettatori.